PROFEZIE SOCIALI

DISCORSO

LETTO NELLA R. UNIVERSITÀ DI PARMA

addì 5 Novembre 1895

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

DALL' AVV.

FERDINANDO ZANZUCCHI

Professore di Economia Politica

Digitized by Google

Digitized by Google

SIGNORI,

Non potrei sottrarmi alla taccia di leggerezza e presunzione, non saprei come vincere l'emozione che m'assale nel salire questa cattedra, in cospetto vostro, in quest'Aula ove risuona ancor l'eco di tante voci eloquenti: se non mi traesse quì, nolente, un dovere imprescindibile del mio ufficio.

È da questa necessità che mi astringe, invano riluttante, che io attingo la speranza di una indulgenza della quale sento di avere gran bisogno; anche perchè data l'indole e la cerchia delle mie consuete occupazioni e l'intimo nesso che avvince le indagini di economia pubblica ai più agitati problemi della esistenza sociale, potrei parervi troppo timido amico del vero se sfuggissi la trattazione di qualcuno degli argomenti che, toccando opinioni vivamente dibattute, credenze antiche e avute per sacre, speranze nuove e care, amano orecchio pacato di benevoli ascoltatori.

***

La divisione del lavoro scientifico ha così frantumato la ricerca del vero in esperienze minute e considerazioni analitiche che lo studioso rinserrato in un

Digitized by Google

ambito angusto di osservazioni e riflessioni parziali, rischia di smarrire la visione di quell' organica unità che avvince tutti i rami del grande albero del sapere.

Appunto è pregio di questa solennità, — che raccoglie insieme tutta la famiglia universitaria, — non solo di farci sentir più stretta la fratellanza d' armi, ricordandoci il comune compito, ma più ancora di forzarci ad uscire dal tema ristretto e speciale delle nostre investigazioni quotidiane per richiamarci a considerazioni e argomenti d' interesse generale e comune.

In questo giorno che riunisce nella sede degli studi severi quanto ha di più colto la cittadinanza nelle magistrature, nelle professioni, nelle arti, donne gentili e gioventù assetata di vero, si sente più che mai quanto vano esercizio intellettuale sarebbe il lavoro scientifico, se facesse divorzio dalla vita, dalle sue esigenze pratiche, dai problemi che solleva.

Nè altrove questo intimo nesso che stringe la scienza alla vita è più sentito che nelle dottrine sociali e specie nelle economiche. Invano si vorrebbe ridurle a una storia naturale di quell' animale gregario che è l' uomo: a una anatomia, fisiologia, e patologia dell' organismo sociale. Oggetto di ogni scienza sono bensì fenomeni da osservare, relazioni da scoprire, leggi da accertare; ma dove si tratta di fatti e relazioni che riguardano esseri ragionevoli e coscienti, la ricerca di ciò che è suscita il problema di ciò che sarà e di ciò che deve essere.

E la scienza che mi conta ultimo tra i suoi cultori, se non può (come altri pretende) aver l' ambizione di signoreggiare tutte le dottrine sociali, nè credere che il fatto economico imperi sovrano, informi di sè tutta la struttura del consorzio civile, sicchè la morale, il diritto, l' arte, la scienza, la religione non ne siano che superstrutture; vede però quell' elemento insinuarsi per tutti i meati della compagine sociale, influenzarne i feno-

Digitized by Google

meni più vari: il costume e la mortalità, le nozze e la delinquenza, il crescere delle stature come il diffondersi della coltura, e per tal modo è condotta a trovarsi di fronte a tutte le questioni che l'assetto sociale solleva; e se non deve pretendere di bastar essa sola a risolverle, certo è che non può rimaner estranea a nessuno dei problemi che affannano e tormentano il nostro tempo.

***

Il secolo che muore lascia una ricca eredità materiale e intellettuale. Nessun'altra epoca vide tanta copia di comodità e di agi; tanto splendor di opulenza in alto associato a così largamente diffuso benestare: tanto fiorir delle industrie e tanto rapido perfezionarsi dei processi tecnici che adducono l'abbondanza e il buon mercato e permettono ai più umili soddisfazioni quotidiane che un tempo avrebber formato invidia di principi e di re.

Le scienze meccaniche, le fisiche e le chimiche messe al servizio dell'industria ne hanno centuplicato le posse. Forze cosmiche insospettate dai nostri avi, o tenute per indomite, sono diventate prodigiosamente i nostri più obbedienti servitori: e tuttavia le conquiste sulla natura già ottenute ci paion poca cosa in confronto a quelle che già si presentono, si preannunziano come prossime e che l'avvenire indubbiamente realizzerà.

La facilità e rapidità delle comunicazioni ha ridotto le distanze e avvicinato le genti, per modo che la terra par diventata più angusta. Il commercio servito da questi organi poderosi ha cercato nuove vie; ha scosso popolazioni assonnate con lo stimolo di nuovi bisogni e l'esca di facili soddisfazioni prima insperate. Se ha suscitato gelosie e rivalità non sempre pacifiche, ha mostrato insomma che il suo espandersi è cemento di coesione tra le nazioni e di fratellanza tra gli uomini.

Digitized by Google

Per esso le carestie che decimavano le popolazioni con orrenda frequenza non sono più che un ricordo storico. La cura dell' igiene diventata una delle principali preoccupazioni dei cittadini e dei governi; e provvidenze di Stato e mirabili scoperte della medicina, hanno o eliminato o mitigato quelle micidiali epidemie che erano il terrore e seminavano stragi nelle passate generazioni.

Nè è meno pingue o preziosa l' eredità intellettuale. Sarebbe superfluo ricordar le scoperte scientifiche a tutti note che si sono tradotte in applicazioni meravigliose alle arti utili. E chi ignora i passi da gigante fatti dalla speculazione scientifica? Basta accennare pur solo le dottrine fondamentali; quella della conservazione dell' energia e della trasformazione delle forze, quella della costituzione molecolare e atomica della materia onde il concetto dell' unità del cosmo e delle sue leggi, e, grandiosa ipotesi, quella della evoluzione che assommando in una sintesi vastissima tutti i fenomeni, raccogliendoli nell' unità della forza che le produce e sotto una sola legge universale mira ad unificare il sapere.

E mentre così il pensiero saliva alle più alte cime che non gli è dato trascendere: la luce intellettuale si andava diffondendo dov' eran fitte tenebre d'una ignoranza che pareva invincibile. Fugarle non solo appare ora desiderabile, ma si è riconosciuto come compito doveroso d' ogni stato civile.

So bene che si è detto alla diffusione del sapere non essere andato di pari passo il miglioramento morale. E George il socialista americano vede nelle opulente città « barbari che saranno per la nostra civiltà, quel che furono gli Unni e i Vandali per l'antica. » Pure è innegabile che i costumi si sono addolciti.

La rozzezza cede a sentimenti e consuetudini più miti e la delinquenza, se non scema di numero, assume forme meno efferate.

Digitized by Google

E intanto che la beneficenza collettiva sorregge i caduti, mentre la carità privata in nobile gara s' industria di far penetrare nei tuguri dei miseri qualche raggio consolatore; la mutualità tenta combinazioni ingegnose per rinvigorire i deboli nella lotta della vita stringendone in fasci le forze.

***

Non è a dire tuttavia che al quadro manchino le ombre; e quali ombre!

Troppo spesso traversano il nostro cielo sinistri bagliori. Malgrado l' aumento delle ricchezze, il malcontento è, si può dire, generale. Vi è in tutti i ceti un senso amaro di malessere. Nei fortunati un inquietudine sospettosa e paurosa: nei miseri un fervore d'indisciplina e, talora, un bollor di rivolta: in tutti la confusa aspettazione d' un nuovo non definito che infonde negli animi un' ansia irrequieta.

Vero è bene che vanto e tormento dell' anima è l' incontentabilità. Dai bisogni appagati rampollano bisogni nuovi, e di più eletta natura. Toccata una cima altre se ne scoprono non vedute prima, e ci par di nulla aver fatto se non valichiamo anche quelle: sospinti così di collo in collo da una sete del meglio che mai non s' acqueta.

Ma questo è uno stato d'animo consueto ai popoli chiamati a grandi cose. Ora v' è di più. Nel mondo dei fatti e nel mondo dei pensieri vi è crisi acuta e intensa.

La vita che si vive è ad alta pressione. L' operosità sotto l' aculeo della concorrenza senza tregua, si fa febbrile: le pulsazioni vitali acquistano rapidità morbosa. A un estremo della scala sociale raffinatezze di godimenti, all' altro asprezza di lotta, insufficenza di soddisfazioni debilitano i centri nervosi e moltiplicano le psicopatie.

Digitized by Google

Le alienazioni mentali e i suicidi acquistano in frequenza paurosamente.

E l'arte, che rispecchia le condizioni dell'atmosfera sociale, visibilmente se ne risente. Serena, gioconda, luminosa come un'alba di primavera, dopo il periodo napoleonico, si è fatta agitata, convulsa, torbida come una bufera invernale; e nella voce della letteratura, — già con Manzoni e la sua scuola così calma e consolatrice — par di sentire scrosci di tempesta, gridi d'angoscia e fremiti di rivolta.

Non soltanto dagli apostoli della palingenesi sociale, dai fautori della rivoluzione: ma dalle cattedre universitarie dove non giungono le passioni popolari e non trova ascolto altra voce che quella del vero, si bandisce apertamente e solennemente come certa non solo, ma prossima la catastrofe della società odierna.

Non si esita a proclamare che a noi stessi è riserbato lo spettacolo del doloroso suo tramonto: che compiuto il suo ciclo, esaurite le sue forze, essa precipita verso un fine ineluttabile. E se vi è chi non vede la *putredine* e non crede al processo di dissolvimento è pronta la spiegazione. La scienza salariata, compiacente verso i potenti chiude gli occhi per non vedere.

Così la crisi travaglia insieme le coscienze e la scuola. Scosse le antiche credenze: screditati i principii che i padri nostri ebbero in venerazione come augusti e sacri: si brancola nelle incertezze, assetati di fede e corrosi di scetticismo, mentre seduce le menti il luccichio di novità allettatrici. La critica ha lavorato a demolire la vecchia dogmatica: ma le nuove fondazioni ancora non sono assodate. In tutte le dottrine sociali — nella morale e nel diritto, nella politica e nell'economia, nella psicologia e nella sociologia, — le dispute non già su punti secondari ma cadono sulle idee fondamentali, sui criterii direttivi, sui metodi da seguire, sulle deduzioni pratiche.

Digitized by Google

E la filosofia evoluzionista insegnando la relatività delle conoscenze, non ammettendo altro di stabile che l'instabilità, facendo del mutamento perpetuo la legge universale, ha corroso il substrato d'ogni principio che si presenti come assoluto ed eterno.

E come sempre nelle epoche critiche, quando si predicono prossime mutazioni profonde, i problemi del divenire son dibattuti con più ardore, si ha più fretta di trovarne la soluzione.

Qual'è l'avvenire a cui siamo incamminati? Qual'è la fase nuova verso la quale ci muoviamo? quale è la meta che ci attende?

È alla scienza che i terribili quesiti si pongono. Ma è dessa in grado di rispondere con sicurezza? è capace di illuminare la trajettoria delle società umane?

***

Scienza è previsione. Dalla regolarità con cui il fenomeno si svolge se ne induce e determina il corso ulteriore. In ogni ramo dello scibile la previsione è il suggello del vero. È soltanto per essa che il sapere può essere utile alla vita: e cessa di essere una sterile curiosità. Scoperta una legge, trovata la costante relazione che collega un fenomeno alla serie de' suoi antecedenti e conseguenti, è con ciò stesso stabilito l'ordine nella successione loro e dato il modo di pronosticare il loro evento. Data la legge delle combinazioni definite, il chimico sa qual composto risulta dal combinarsi di questi o quegli elementi. Ponete in circolazione a corso forzoso carta moneta e per la legge di Gresham l'economista predirà con sicurezza lo sparire della moneta metallica che si nasconde e tesaurizza o si fonde o emigra.

Non si potrebbe pertanto contestare alle dottrine sociali la previsione senza negarne il carattere scienti-

Digitized by Google

fico: e così la esistenza di leggi che governano l'operare umano e il consorzio civile. Ma quantunque le obiezioni cento volte confutate risorgano: e anche recentemente autorità eminenti, segnando un divario essenziale tra i fenomeni fisici e gli psichico-sociali, abbiano affermato la mancanza in questi di quel nesso necessario di cause ed effetti senza cui non si dà legge; e una scuola di economisti che in nome dello storicismo ha bandito una crociata contro le teorie classiche abbia, per reazione, finito col considerare l'organismo sociale come un prodotto artificiale del libero arbitrio: si può ritenere la quistione come risoluta.

Un ordine naturale regna nell'universo. Che vi sian soggetti persino i venti e i flutti che i poeti dipingevano come emblemi del capriccio e dell'incostanza: che a una legge sian soggette persino le probabilità dei giochi d'azzardo e delle scommesse non si dubita più. E allora come credere che la vita dell'uomo e della società essa sola si sottragga alla legge di causalità; e sia sola sia eslege, abbandonata ai capricci del caso, o agli arbitri d'una forza non determinata, nè regolare?

Per quanto manchevoli sieno le osservazioni statistiche e i sistemi di filosofia della storia lascino tutti a desiderare; per quanto la sociologia abbia ben lungo cammino da percorrere prima di aver acquistato valore di scienza positiva: certo risulta almeno questo: che non può negarsi la possibilità di una trattazione scientifica di quell'ordine di fatti che si svolgono in seno dei consorzi umani.

Non c'è bisogno di ammettere che le società sono organismi crescenti che passando di fase in fase compiono il loro sviluppo puramente naturale ed inconscio: nè di considerare la scienza sociale come contenuta nella biologia, o almeno come una mera continuazione di questa; nè di raffigurare la socievolezza come una

Digitized by Google

forma speciale dei fenomeni psichici. Basta riconoscere che il carattere proprio dei fatti sociali è la storicità; che l'incivilimento si viene lentamente elaborando: per chè sia spontaneo e legittimo il chiedere alla dottrina sociale: quali siano le fasi che la civiltà dovrà ulteriormente attraversare, quale la meta a cui si avvia.

Poichè in ogni movimento le alternative ritmiche devono pur mettere capo all' equilibrio, sorge naturale il quesito del come questo moto che trascina l'umanità avrà termine e quiete: e quale sarà lo stato ultimo in cui avrà fine.

Prima la filosofia della storia cercò d'interpretare e spiegare razionalmente la successione degli eventi umani e di tracciarne le leggi razionali. E sarà sua gloria perenne il solo averlo tentato.

Ora una più giovane dottrina — la sociologia — rivendica a sè questo compito. Ai sistemi di filosofia della storia rimprovera il carattere teologico e metafisico, vizio fondamentale che li minò successivamente accumulando rovine grandiose e imponenti; mentre essa si propone di ricavar le leggi della vita sociale non dal pensiero soggettivo, ma dalla diligente e piena osservazione dei fatti, secondo il metodo della ricerca positiva.

E poichè nella sua forma più recente rappresenta la storia umana come un fenomeno naturale: la vuol ricongiungere all' evoluzione cosmica e sussumere le leggi dell' umanità nelle leggi dell' universo che considera come un continuo divenire: si trova naturalmente condotta a chiedersi quali stadi successivi ancora si abbiano ad attraversare, qual sia il limite di tanti cambiamenti.

Ma perchè si trova di fronte ad un processo dominato dalla causalità naturale, per cui ogni antecedente determina necessariamente i suoi conseguenti; così è che solo la spiegazione del passato, de' suoi moventi e delle sue tendenze, apre l' adito alla visione di

Digitized by Google

quel che abbian da essere le modalità dell' avvenire, e il termine ultimo e finale del movimento.

***

La filosofia scientifica che intende ad abbracciare in una concezione sintetica tutti i fenomeni dell' universo, derivandoli dall' unico principio della eternità della materia e della immanenza della forza, e assoggettandoli alla legge universale della causalità naturale: era necessariamente indotta a dimostrare che anche gli esseri umani e i loro aggregati promanano dallo stesso principio e sono governati dalle leggi stesse: che altrimenti non avrebbero carattere universale.

Per questo appunto il sommo filosofo che ha legato il suo nome a questa dottrina rinunciò alla trattazione di parti che logicamente dovevan precedere, per mostrare coll' applicazione dei medesimi principi a quella che intitolò « evoluzione superorganica: » la completezza e coerenza del sistema.

Qui sarebbe un fuor d' opera esaminare fin dove questa grandiosa ipotesi dell' evoluzione che ha fascini seduttori sia dimostrata o suscettibile di piena dimostrazione.

All' assunto nostro basta ricercare quale sia nella mente del principale suo interpetre l' idea della perfetta convivenza civile, a cui lentissimamente il moto della storia ci adduce.

Poichè una è l' evoluzione: gli è pel medesimo processo e con le identiche leggi che si formano i soli raggianti negli spazi celesti, gli organismi viventi, l' essere pensante e cosciente e le società umane: tutte manifestazioni di un' unica forza.

Dappertutto è un passaggio graduale da forme meno coerenti e definite, più semplici e omogenee alle più coerenti, complesse, e differenziate.

Digitized by Google

Al modo stesso che la psicologia spiega come l'uomo primitivo impulsivo, irriflessivo, egoista guadagni via via per un processo naturale in padronanza di sè, capacità di prevedere e generalizzare, e in sentimenti morali: così la sociologia spiega come per analoghi processi d' integrazione e differenziazione gli aggregati umani dallo stadio iniziale di orde incoerenti e vaghe giungano alle dimensioni colossali, alle costituzioni complicate che presentano gli stati civili.

Le società sono organismi non identici a quelle degli esseri viventi, ma che offrono con questi molte analogie nella struttura e nella crescenza. Si sviluppano come germi da seme: e crescendo acquistano strutture più complesse e differenziate. Mentre le parti si fanno eterogenee e con esse le funzioni, diventano più connesse e coordinate in mutua dipendenza, ciascuna dall' altra e dal tutto. — È dalla lotta dei gruppi che si origina questo processo. Finchè le necessità della lotta tra gli aggregati perdurano e predominano, le società si foggiano sul tipo militare, dispotico, rigido, avverso al pensiero scientifico; che impronta dei suoi caratteri il governo domestico e i caratteri degli individui. Esso è contraddistinto dal regime dello *status* che assegna a ciascuno il suo posto, la sua condizione, la sede e la ricompensa per atto d' autorità o per ragioni di consuetudine o di nascita.

Ma quando lo stato di guerra non è più abituale, e sulle necessità della difesa esterna prevalgono quelle del sostentamento interno, un altro tipo di aggregazione tende a costituirsi: più spontaneo, più libero: caratterizzato dal regime del contratto. Allora il compito del governo, cessato il pericolo della vita collettiva, si riduce a mantenere le condizioni richieste per la massima espansione della vita individuale. E queste rientrano nell' amministrazione della giustizia.

Giustizia significa la conservazione dei rapporti normali tra gli atti e i risultati, ed esige che ciascuno

Digitized by Google

porti le conseguenze della sua condotta. Il che si ottiene se ai cittadini è concessa ugual libertà.

Allora, garantiti ai superiori i vantaggi della loro superiorità, è assicurata la sopravvivenza finale dei più adatti. Si attua così la legge di selezione, disciplina benefica per quanto severa a cui sono sottoposte tutte le creature animate.

La durezza del processo che infligge la povertà agl' incapaci, la fame agli oziosi, ed elimina i deboli, può bensì essere temperata dalla beneficenza spontanea, emanazione della simpatia che unisce gli uomini tra loro. Ma la giustizia esclude ogni distribuzione comunistica che alteri il rapporto naturale tra il merito e e la ricompensa. Ogni ingerenza dell'autorità nel beneficare, permettendo il moltiplicarsi dei meno adatti, accresce col tempo il male che vorrebbe diminuire; ed avversa quell' elevarsi del tipo umano che solo può derivare dal rispetto rigoroso del principio di giustizia assoluta: ossia della proporzione tra il merito e i benefizi.

Il compito dello Stato si riduce così alla garanzia del diritto individuale: ad assicurare a tutti quella ugual libertà che si considera come il principio supremo della giustizia, la condizione e il fondamento della prosperità e del miglioramento individuale e sociale. E pertanto questa filosofia partita da così alti principi termina semplicemente colla proclamazione dell' individualismo puro. E mentre insegna che tutto è in perpetuo moto, epperò anche le condizioni di esistenza del genere umano sono soggette a continua evoluzione; alla norma del viver civile — quando la società sia uscita dallo stato di guerra incessante — dà carattere immanente, assoluto.

***

Dedurre le norme della condotta dalle condizioni necessarie dell' esistenza e assegnare all'etica e al di-

Digitized by Google

ritto un fondamento obbiettivo è novità geniale del sistema che ha preso nome di — utilitarismo scientifico. — Ma poichè le condizioni della vita sono mutevoli, poichè le società sono organismi che si fanno, è contradditorio che si affermi un' etica assoluta; che si neghi carattere etico e giustificazione alle norme di giustizia relativa rese necessarie dagli stadi imperfetti di adattamento per cui trapassa inevitabilmente l'evoluzione, non solo: ma che si pretenda imporre a queste forme imperfette la regola giusta per la Società ideale. — Anche peggio è che il principio proprio delle società umane (prodotti superorganici) cioè la norma pel miglior assetto loro si tragga dalla legge biologica di selezione, propria della vita meramente organica.

È ammesso che nella convivenza civile la lotta per la vita voglia circoscritta dalla giustizia e dalla beneficenza. Ma allora non è contradditorio assumere come principio di limitazione ciò appunto che ha da essere limitato?

Che poi la libertà uguale basti da sè ad assicurare la sopravvivenza dei migliori è supposizione affatto gratuita. La sua confutazione è nei fatti più noti, i quali attestano che nelle condizioni odierne sociali la proprietà e l'eredità alterano i risultati della lotta per la vita quali si hanno tra le specie inferiori. La selezione pertanto impera bensì sovrana tra queste, ma non può assumersi a principio di organizzazione sociale.

Però più di queste incongruenze logiche appar grave vizio del sistema aver tenuto conto soltanto delle esigenze e degli scopi della vita individuale postergando o obbliterando affatto i bisogni e i fini dell' esistenza collettiva.

Ma l' evoluzione che nel linguaggio del sistema è detta superorganica non genera prodotti nuovi e sconosciuti alla biologica: quelli appunto che nascono dalla consociazione? E gli aggregati umani non sono organismi, diversi bensì dai vegetali e dagli animali, ma vi-

Digitized by Google

venti anch' essi di vita propria e soggetti alle leggi dell' organizzazione? E le società non è insegnato che non sono già somme di unità accostate; che occorre a formarle meglio che la coesistenza; che è mestieri la cooperazione attiva delle parti strette da vincoli di mutua dipendenza tra sè e col tutto?

E allora il principio etico e giuridico della libertà uguale desunto dalle mere necessità della coesistenza è monco: imperfetta la concezione dello stato: inaccettabile l' ideale proposto di convivenza civile.

Il diritto non può essere mero organo di coesistenza degli individui: il suo contenuto è più ampio e ricco. Non basta che vieti le aggressioni: organo di integrazione, di coordinamento è mestieri che provveda alla cooperazione attiva che la vita sociale impone. E la mutua assistenza e il reciproco aiuto, il soccorso ai deboli, agli sventurati caduti nella lotta inteso come un dovere sociale e pubblico, ben lungi dall' essere la negazione del diritto o di eccederne la sfera, ne sono anzi la manifestazione più avanzata e più nobile.

Accanto al diritto privato che disciplina i rapporti delle unità conviventi deve prender posto il diritto pubblico che regola l' attività collettiva e governa le relazioni delle singole parti col tutto.

Si allargano di coerenza le funzioni dello Stato: mutevoli bensì come le condizioni sociali e secondo il grado di adattamento storicamente conseguito: ma non ristrette certo al mero compito della difesa esterna e del mantenimento dell' ordine.

Bisogna insomma che si rispettino insieme e si coordinino le ragioni della persona singola e quelle della collettività poichè l'una e l'altra devono pure sussistere e hanno ciascuna esistenza, attività e fini e bisogni proprii.

***

Notare l' insufficienza d' una teorica unilaterale e manchevole non è disconoscere i tesori di verità par-

Digitized by Google

ziali che contiene: nè impedisce di render l'omaggio più reverente al maestro che le ha con indomita costanza e coraggiosa eloquenza propugnate. La sua pertinace difesa dei diritti e delle libertà individuali — condizioni essenziali a una giusta convivenza — merita, ora che sono così minacciati, l'ammirazione e la gratitudine universale; massime perchè implica — contro una mala intelligenza della teoria evoluzionista — la convinzione che il destino delle Società è nelle loro mani. La dimostrazione inoppugnabile che l'evoluzione sociale non può essere se non graduale, che vi è una corrispondenza necessaria tra il grado di coltura intellettiva ed etica degli individui e la costituzione dell' aggregato e che « nessuna alchimia politica potrà mai ottenere da istinti di piombo una condotta d' oro » mentre implica la condanna dell'idealismo rivoluzionario, della metafisica politica, dei tentativi di cambiamenti di scena a vista, di ogni riforma che spezzi le tradizioni del passato e pretenda di elargire a giorno fisso la felicità universale, contiene una lezione che non può essere troppo meditata.

***

Se all' individualismo puro, che disconosce le ragioni della collettività e si traduce, ancorchè se ne difenda, in una glorificazione dell' egoismo, non è da chiedere l' archetipo della perfetta convivenza civile: possiamo ripromettercelo dal socialismo novo decorato del titolo di scientifico per contrapposto ai precedenti che esso relega tra le utopie?

È l' opera di Carlo Marx che bisogna interrogare, perchè se nei paesi anglosassoni altri indirizzi, pare, prevalgono, nel vecchio continente è essa indubbiamente il vangelo della nuova fede.

La sua scuola, che pur conta eletti ingegni, forse per questo è rimasta sterile: perchè ripete, quasi una

Digitized by Google

chiesa di devoti, senza mutarne sillaba, il verbo del maestro: la concezione materialista della storia: la lotta di classe come suo fermento perenne: la rivelazione del mistero della produzione capitalistica col mezzo del plusvalore e il vaticinato avvento della proprietà collettiva dei mezzi produttivi, inizio di un' era nova in cui cessa la lotta e s' instaura tra le genti il regno della fratellanza e dell' amore.

È una teoria filosofico-storica che si propone di spiegare tutta la vita economica e dar così ragione della dinamica sociale; astenendosi (ed è caratteristico) dal foggiar progetti di riforme ideali, perchè tutto aspetta dalle mutazioni spontanee dello strumento produttivo che devono determinare per inesorabile necessità il nuovo assetto sociale.

La sua critica stringente degli attuali rapporti economici e delle dottrine accreditate nella scuola ha scosso le coscienze con la violenza stessa delle invettive e dei sarcasmi e obbligato a saggiar con nuove indagini le fondamenta dell' edifizio sociale e del dottrinale. E in ciò l' opera del possente dialettico sarebbe ingiusto negare che è riuscita vantaggiosa.

Ma una critica veramente scientifica a sua volta non ha tardato nè stentato a mostrare quanto di metafisico e dogmatico vi sia nei principii cardinali su cui s' impernia tutto il sistema.

***

Assumere i fatti economici come unica fonte della evoluzione storica è visione unilaterale e angusta. Ma pretendere poi che soli i processi della produzione e lo strumento tecnico determinino la forma della struttura economica e delle superstrutture politiche, morali, giuridiche è andar troppo lungi dal vero. Già la spiegazione avrebbe anch'essa bisogno d'essere spiegata; perchè

Digitized by Google

le forme produttive non sono un fatto primitivo, una di quelle cause prime e profonde oltre le qua'i il pensiero non può risalire. Sono anzi un risultato: e resta a sapersi da che causa alla loro volta emanino: e soltanto trovata questa causa si avrebbe, in ipotesi, la soluzione del problema. Se non che manca affatto il modo di connettere le successive trasformazioni della società alle mutazioni dello strumento produttivo come ad unica forza efficiente. Anche senza uscire dal terreno economico, è evidente che la tecnica della produzione, la qualità degli strumenti e dei processi produttivi corrispondono al grado di conoscenza delle proprietà e leggi dalla natura fisica e del modo di valersene per gli usi della vita: onde è al progresso mentale che si connette l'evoluzione storica; e si ritorna così al concetto che la dottrina materialista tende appunto a negare. Che poi allo strumento perfezionatosi corrisponda una costituzione economica superiore, s'intende: ma non è chiaro come gli strumenti nani e i processi rozzi escludano la possibilità di ordinamenti economici più elaborati: questi anzi dovrebbero sorgere a compensare l'inferiorità della tecnica. Se delicate e complicate macchine non possono affidarsi a schiavi ignoranti: non si sa perchè la proprietà collettiva non possa attuarsi in tempi in cui i processi produttivi sono più arretrati, se essa costituisce un assetto economico più efficace.

E dato pure che l'ordine economico attuale non sia eterno, e che abbia a tramontare come quelli che lo precedettero; non è chiarita la necessità logica e storica che alla proprietà capitalista debba subentrare la collettiva. Dato pure che la proprietà privata, assoluta ed esclusiva quale è ora, abbia esaurito il suo compito, non risponda più ad alcun bisogno sociale, sia divenuta, di potente impulso che è stata, un ostacolo alla produzione; resta da dimostrare che il collettivismo ne sarà l'unico e necessario erede: che questo assetto egualitario e coat-

Digitized by Google

tivo è non solo possibile, ma capace di spiegare un efficacia produttiva superiore.

Che se la teoria dinamica del collettivismo porge il fianco a così formidabili obiezioni: non è più resistente alla critica la sua parte statica.

È curioso che dopo aver versato a piene mani il ridicolo sulle leggi eterne dell' economia foggiate dalla scuola degli economisti ortodossi: il grande pensatore tedesco non abbia scorto quanto era contradditorio il mettere a cardine del suo sistema il principio eterno che il valore è sostanza di lavoro; e dopo aver giustamente deriso i concetti a priori far fondamento sopra questo assunto tutto metafisico e dogmatico, affatto scisso dalla realtà.

Sarebbe superfluo ripetere qui tutta le serie di invincibili obiezioni che incontra questa teoria. Già, poichè il concetto di valore è un concetto di relazione, ideare un valore intrinseco è una contraddizione in termini. Ed escludere dal valore ciò che rende desiderabili ad acquistarsi le cose è eliminarne un elemento essenziale. Che se nel solo costo non può trovarsi la causa del valore, impossibile poi è ridurre il costo a solo lavoro. Si rinuncerebbe a spiegare il valore dei beni non prodotti dal lavoro: e di fronte alla realtà che ci mostra i valori in continua oscillazione saremmo condotti ad ammettere un valore stabile come il lavoro che vi si è incorporato. Nè è altrimenti possibile assumere il tempo di lavoro come misura del valore, quando non si voglia ammettere che i lavori differiscano soltanto nella durata e non anche nella efficacia utile. Nè si può schivare la difficoltà pretendendo di ridurre il lavoro qualificato a termini più lunghi di lavoro semplice: poichè in mancanza di un criterio oggettivo di riduzione, questa diventa affatto arbitraria. E infine il principio che sostanzia il valore nel lavoro neanche può servire di norma alla ripartizione. Applicato in tutto il suo rigore esclu-

Digitized by Google

derebbe da ogni partecipazione al consumo chiunque non possa per età o per infermità prestare servigi produttivi. E poichè la potenza produttiva più elevata non risponde sempre a merito individuale e non poca parte n' è dovuta alle circostanze, all' eredità, a felici disposizioni native, a doti privilegiate: non sarebbe nemmeno un criterio di alta e umana equità; darebbe meno a chi più forse bisogna senza che abbia demeritato. E infine escludendo ogni considerazione dell' utilità sociale del lavoro compiuto; e dovendo assegnare ad opera uguale ugual valore, indipendentemente dal bisogno che del prodotto si abbia, sarebbe per sè impotente ad assicurare quella perfetta corrispondenza tra produzione e consumo che è il postulato sommo di un assetto economico soddisfacente.

Eppure è in queste principio così insostenibile la chiave di volta di tutto l' edificio. Eliminarlo non si può senza che tutto si sfasci. Eminenti collettivisti non sapendo come sottrarsi a tanto stringenti obiezioni hanno bensì sostenuto che le sorti del sistema non sono così legate a questo concetto che non possa reggersi anche senz' esso. Ma dimostrarlo non è facile, dappoichè esso è tutto una deduzione da questa premessa.

È infatti ben chiaro che il carattere usurpativo del profitto, dell' interesse, della rendita scompare se si ammette che nel valore c' è altra cosa che puro lavoro.

Ogni altro concetto fondamentale del sistema potrebbe esser preso in esame e i risultati non sarebbero diversi.

Si considera il capitale come una categoria storica di formazione recente. Ma per questo è d' uopo escludere la giusta nozione che per capitale designa ogni sussidio porto alla produzione dalla ricchezza risparmiata e restringerne il concetto al fondo salari: al danaro impiegato a comprare il lavoro e sfruttarlo.

Così è aperta la via a rappresentarlo come un vampiro dell' operaio e un ladro. Ma allora è giuocoforza

Digitized by Google

spingersi all' assurdo di considerare come incapace di generar plusvalore e profitto tutto il capitale tecnico: le materie prime, le sussidiarie, le officine, gli attrezzi, le macchine; e rinunziare a spiegare o contentarsi di spiegare con sofismi accumulati a sofismi come mai se questo capitale *costante* non dà profitto, non potendo che riprodurre il suo valore, tanta parte delle proprie ricchezze i capitalisti, così avidi, convertano in questa forma improduttiva e come mai ciò possa esser compatibile con quella tendenza all' uguaglianza nel saggio dei profitti che la concorrenza, suprema legge della produzione capitalistica, imperiosamente determina.

Che se tutto questo non può sostenersi: se ogni forma di capitale concorre col lavoro alla produzione e crea un plus valore: il profitto non è più un' usurpazione; e la dimostrazione della ingiustizia essenziale della produzione capitalistica sfuma. Che in passato, e anche ora violenze, furti, usurpazioni, spogliazioni diano origine a private fortune non si nega: bensì che la rendita di tutte le proprietà dei capitalisti non possano aver altra causa che un furto legale.

Che se dell' insegnamento di Marx non può accogliersi nè la parte dinamica, nè la statica, nè la critica: qual valore può assegnarsi al vaticinio che la dissoluzione dell' attuale ordinamento economico è prossimo e che dalla sua putrefazione sorgerà il candido fiore del collettivismo dotato della magica virtù di guarire tutti senza eccezione i mali sociali?

Ma perchè la proprietà collettiva e non un' altra forma di proprietà deve necessariamente erigersi sulle morte spoglie della proprietà capitalista?

Sia pure che si additi come causa massima degli squilibri economici dell' epoca borghese la scissura tra il lavoro e la proprietà degli strumenti. Ma, senza voler qui indagare quanto sia essenziale questo carattere all' attuale assetto economico, certo è che il collettivismo,

Digitized by Google

proibendo a qualsiasi individuo la proprietà di qualsiasi particella di capitale, renderebbe universale, inesorabile quella separazione del lavoro dai mezzi di produzione della quale si fa così grave carico al capitalismo, dove tuttavia è un fatto nè generale nè necessario. Non dunque il collettivismo può esser chiamato a correggere questo vizio. Altri ordini occorrono per ricongiungere davvero, e non attraverso il dispotismo dello Stato, la proprietà col lavoro. Bisogna, se questo si vuole, non sopprimere, ma diffondere quanto più è possibile tra i lavoranti la proprietà.

È mestieri ed è bastevole eccitare l' operosità colla prospettiva d' una proprietà da conquistare, rafforzarla con l'associazione e la mutualità, sospingere al lavoro gli infingardi limitando i redditi della proprietà oziosa, perchè la produzione attinga quel più largo sviluppo che le esigenze della crescente popolazione e civiltà impongono. Ma è una via affatto opposta a quella che Marx ci addita.

A due supposizioni del resto si raccomanda il socialismo tedesco come a sue premesse indeclinabili. L'una che la natura umana si trasformi per modo da metter giù ogni ingordigia ed avarizia, ogni invidia e superbia, ogni egoismo e desiderio di sopraffare, ogni prigrizia, ogni violenta passione, Allora soltanto, scomparso il vizio e il delitto, potrebbe lo Stato cessare di governar le persone riducendosi, come promette Engels, a una fattoria amministrativa. Insieme poi con questa portentosa metamorforsi del carattere umano, un' altra non meno stupefacente novità dovrebbe recarci il socialismo: che la natura esteriore avara sin qui e restia, diventasse d'un tratto larga e arrendevola a ogni nostra richiesta. Si suppone cioè che poche ore date da ciascuno all' opera produttiva bastino ad assicurare a tutti le condizioni d' una esistenza agiata partecipe a tutti i beni della civiltà!

Digitized by Google

Ma mentre questo sviluppo plenario della produzione è riconosciuto come condizione indispensabile, si troncano i nervi all' attività produttiva sopprimendo lo stimolo più efficace alla operosità, alla diligenza, all' intensità dello sforzo: la corrispondenza diretta tra ricompensa e fatica. Nè basta: chè sciolto il vincolo famigliare, addossato allo Stato l' allevamento e l' educazione delle crescenti generazioni, affinchè sia uniforme per tutti il punto di partenza, esonerati così i genitori dal peso e dalla responsabilità della prole, si toglie ogni freno economico e morale all' impulso genetico e s' imprime alla moltiplicazione della specie una rapidità d'aumento spaventosa.

Tanto è verò che il collettivismo è tutto intessuto di contraddizioni!

Basterà notarne un' ultima per finire: che il campo è sterminato.

Mentre la critica dell' ordine attuale è tutta rivolta ai metodi di distribuzione macchiati, si dice, di nefande ingiustizie, anzi imbevuti, sostanziati di usurpazione: e il proposito diretto, il fine ultimo, la giustificazione della rivoluzione predicata è l' equità sociale nel riparto delle ricchezze: il vero è che il sistema manca affatto d' un proprio organico principio di giusta distribuzione. Esso oscilla tra il principio del lavoro e quello del bisogno: che sono tra loro in evidente opposizione. Quest' ultimo veramente è comunistico: il primo invece scaturisce dall' intime viscere del collettivismo. Eppure niente di più fantastico che il pensiero di assegnare a ciascuno tanta parte del reddito sociale quanta è la sua prestazione di lavoro: ideale seducente, ma ingannevole. Misurare il lavoro secondo la sua durata, come si afferma doversi fare, non si potrebbe senza pareggiare l' impareggiabile; mettere a un livello il difficile e il facile, il gravoso e l' agevole, il pericoloso e il sicuro; e privare la società delle opere più ingrate ma non meno necessarie. Che se delle diversità dei lavori si ha da

Digitized by Google

tener conto per ridurre le loro diverse durate all'unica giornata di lavoro sociale, si cade affatto nell'arbitrario. Fuori del mercato dove domina il libero contratto non v'è norma per misurare e valutare le prestazioni di ciascun produttore.

È vero che la retribuzione secondo il lavoro si riguarda come un primo passo finchè « superato l'angusto orizzonte giuridico borghese » sia possibile addivenire ad uno stato in cui sarà proclamata come norma suprema l'assoluta uguaglianza e la collettività unica proprietaria dell'intero prodotto darà a ciascuno quanto occorre a' suoi ragionevoli bisogni.

Or se è questa la tendenza ultima, il collettivismo mette dunque capo al comunismo: che si credeva per sempre irrevocabilmente condannato; al comunismo che assoggettando tutti a tutti i lavori in omaggio alla perfetta uguaglianza, è necessitato di sopprimere la divisione delle funzioni economiche e sociali, e quindi il più forte coefficiente di produzione abbondante e progressiva: che condannerebbe tutto il genere umano ai lavori forzati a vita; che attuerebbe il più eccessivo sistema d'imposte: quello che assorbe l'intero prodotto; mentre darebbe a tutti il trattamento medesimo usato ora ai poveri sovvenzionati dalla pubblica assistenza: nessuno avendo diritto ad altro che a *an allowance of out door relief* a un biglietto di soccorso a domicilio.

Un tal regime non si può immaginare senza una energica compressione e una ferrea disciplina. Ma allora la dimostrazione non ha bisogno, dopo Spencer, d'essere rifatta. Mancando alla persona umana ogni spontaneità di moto, l'evoluzione verso un tipo più alto si arresta di botto; il progresso è impedito; la società si irrigidisce nell'immobilità.

Non è strano che il socialismo che ha per punto di partenza i diritti dell'individuo all'esistenza, al lavoro, alla felicità termini poi col negare il primo dei

Digitized by Google

diritti umani, il più importante alla conservazione e all' incremento della vita, il più prezioso e caro: il diritto alla propria autonomia, alla giusta libertà?

Ma credere che dopo le lotte secolari sostenute per abbattere i privilegi, un bel giorno la gente si raccoglierà spontanea in comizi per concludere il nuovo patto sociale, farà getto volontario della preziosa conquista, e rinuncerà di buon grado alle libertà di pensiero, di domicilio, di lavoro, di consumo (impossibili tutte dove lo Stato possiede solo i mezzi di produzione): credere questo è far troppo assegnamento sulla leggerezza del genere umano.

E se questa è la speranza e la fede del socialismo novo è difficile persuadersi che costituisca un passaggio da fantasticaggini utopistiche a pensamenti scientifici. E si può ritenere che il suo vaticinio non si avvererà.

***

In conclusione: l' individualismo e il socialismo sono, per opposti motivi, sistemi monchi, costruzioni imperfette: l' uno che disconosce le esigenze della vita in comune e i suoi diritti; l'altro che soffoca la vita individuale entro le spire di un' organizzazione ferrea, sono entrambi incapaci di additarci il tipo sociale perfetto che la storia va elaborando: e nessuno dei due può fornirci l' ideale d' una convivenza civile soddisfacente.

***

All' arduo cimento di determinare lo sviluppo naturale della società e il suo assetto futuro anch' essa la scienza italiana si è lasciata tentare.

E ai nomi del filosofo inglese e del socialista tedesco possiam aggiungere quello d'un economista nostro, che riprendendo con largo corredo di dottrina e rara

Digitized by Google

forza di raziocinio la tesi del predominio esclusivo del fattore economico sullo sviluppo storico, spiega la struttura delle varie forme economiche, le loro leggi organiche, la loro successione necessaria come il risultato di una serie di gradi decrescenti della produttività della terra determinati dall' aumento incessante della popolazione; e addita nella proprietà fondiaria capitalista la chiave di volta dell' edifizio sociale, la fonte prima di tutte le categorie economiche: l'accumulazione illimitata, il minimo dei profitti, l' interesse, la rendita, l' eccesso di popolazione, e però la radice di tutte le corruttele e i vizi che disonorano la civiltà presente; e certo che il fiume umano abbia da risalire alle sue sorgenti, afferma che — per quel processo naturale organico in virtù del quale, malgrado ogni reazione umana, i rapporti economici procedono da una forma ad un' altra superiore — ridottasi la proprietà capitalista all'impotenza produttiva che è prossima, la terra libera risorgerà in un consorzio di liberi ed uguali e allora il genere umano purificato e redento, sol seguendo gl' impulsi spontanei dell' egoismo, attuerà la più scrupolosa giustizia e la benevolenza più assoluta.

Un idillio, come si vede, forse incoloro e monotono, ma sereno, ridente.

Sarebbe leggerezza imperdonabile pretendere in pochi tratti d' un' analisi strozzata del tempo di far giustizia sommaria d' un sistema laboriosamente architettato da un vasto intelletto.

Ma non si può tacere la decisa ripugnanza ad ammettere che la morale, il diritto, lo Stato — le istituzioni connettive della società — non siano state sin qu che strumenti del dominio di classe, espedienti ingegnosi per ribadir le catene degli oppressi; che la bramosia d' arricchire sia il movente unico di tutte le attività umane sicchè tutti gli altri sociali elementi, il sapere, la moralità, la religione non han che efficacia ap-

Digitized by Google

parente e assistono come personaggi muti e quasi comparse allo sviluppo del dramma sociale; che l'uomo non è attore, ma solo passivo spettatore della sua storia, dove la terra impera sovrana.

La complessità delle strutture sociali si rifiuta a lasciarsi imprigionare nell'angusto modulo d'una formola che vuol ricondurla a un solo fattore: quando il più semplice dei fenomeni si rivela dominato da cause molteplici intrecciantisi e reagenti le une sulle altre. Vi ripugna il concetto stesso di evoluzione. Se ad ogni organo che si crea, una funzione ha da corrispondere: se è carattere dell'evoluzione superorganica una elevazione del tipo umano, una integrazione e differenziazione della struttura sociale: è fraintendere la legge della storia e contraddice all'essenza dell'evoluzione negare che le energie intellettive e morali che essa sprigiona abbian virtù di reagire sul fondo stesso da cui promanano e modificarlo.

Si può ammirare lo sforzo d'una logica vigorosa capace di piegare tanto ricca messe di fatti a suffragio d'una tesi; ma non chiuder l'orecchio alle mille voci che sorgono dalla storia e dalla vita a testimoniare contro questa filosofia desolante.

Basterà citarne una sola: il più memorando evento che la storia registri; il più fecondo di conseguenze inattese e grandiose: quello che per consenso unanime dei popoli civili la spezza in due: l'apparizione di Cristo.

È dunque il vangelo una morale di classe? è stata al servigio dei potenti e dei gaudenti l'influenza che ha esercitato? E i martiri gloriosi o ignorati di quanti han dato la vita e ogni cosa più caramente diletta per la fede o per la scienza, per la beneficenza o per la patria non protestano anch'essi contro la sconsolata dottrina la quale non trova nell'animo umano altro fermento vivo che la maledetta fame dell'oro; e dipinge l'umanità tutta quanta prostesa *ab æterno* nell'adorazione del vitello d'oro?

Digitized by Google

Nella elaborazione della civiltà non i soli beni economici si accumulano; ma si forma un patrimonio non meno prezioso di prodotti spirituali che le generazioni si trasmettono come un capitale attivo e fruttifero via via crescente di ampiezza e di efficacia.

Le società rudimentali, quelle sì sono in balìa delle condizioni dell' ambiente, sono quali la terra le fa. L' uomo primitivo è passivo di fronte alla natura che domina sovrana. Ma via via che l' intelligenza si afforza e alla subitaneità istintiva, all' imprevidenza, all' incostanza subentra la riflessione, il dominio di sè, all'egoismo indisciplinato il sentimento della solidarietà e si accumulano le esperienze dei benefizi derivanti dal reciproco aiuto e lo Stato coordina ed integra le forze già dissociate, nasce la religione, il costume si mitiga, la morale dirozza, il diritto assume la sua funzione regolatrice e la scienza si fa guida dell' operare umano: si viene via via affermando il dominio dell' uomo sulla materia, che risulta da ultimo, nella civiltà più matura, modificata in cento guise e assoggettata. L' evoluzione storica ci appare così come una prevalenza crescente dei fattori umani sugli elementi della natura esteriore. Considerar l' uomo come, non l'agente, ma lo spettatore del processo storico: negare che l'incivilimento dipenda dalle condizioni intellettive e morali: raffigurar questo come un processo fatale a cui siamo estranei: val quanto precludersi la via ad intendere ciò che del processo evolutivo è l' essenza ed il significato. Le condizioni territoriali dell' ambiente fisico governano bensì imperiosamente la vita primitiva, ma ai popoli civili la scienza ha insegnato a far delle forze naturali servitori obbedienti.

L' industria territoriale anch' essa assogetta sempre meglio le potenze primitive del suolo sotto l' impulso e il governo della scienza, e il capitale e l'intelligenza acquistano nell' arte agricola un' importanza crescente. Per ciò stesso la rendita che rappresenta il concorso

Digitized by Google

delle forze naturali invece di aver tendenza ad assorbire ogni altro reddito (come si vorrebbe) deve andare e va via via assottigliandosi: la rendita Ricardiana nascente da diversità di situazione per la facilità e potenza dei mezzi di trasporto a buon mercato; mentre quella risultante da differenza di fertilità naturale, lungi dall'esser fissa e sicura, è continuamente sconvolta e minacciata da mutamenti nell'arte agricola e nei consumi; come attestano i nostri catasti, non ancor vecchi d'un secolo, le cui classificazioni non rispondono più alla realtà.

E quanto alla rendita di monopolio.... ma, prescindendo da circostanze locali, che monopolio è quello della proprietà fondiaria, ripartita tra milioni di detentori in gara di concorrenza tra loro?

La proprietà fondiaria dovrebb'essere, secondo questa teoria, ostile ai miglioramenti agricoli, corrosiva delle forze originarie del terreno, avviata anzi prossima all'impotenza produttiva. Ma i prodotti agricoli crescono in gran copia, le terre migliorano, e quando si confrontino alle attuali le condizioni della coltura all'uscir del medio evo, o anche pochi anni fa, la proprietà alle accuse che le si muovono può rispondere come fu risposto al filosofo che negava il moto: camminando.

Si dipinge il proprietario come ozioso percettore di redditi non guadagnati, e ogni giorno ci mostra gli assenti i neghittosi i restii ai miglioramenti precipitare in rovina. Della possidenza fondiaria si parla come d'un elemento economico dispoticamente dominante che sopraffà gli altri e può averli a discrezione per fame: e si sa che, onnipotente nell'epoca feudale, nell'attuale diventa una quota sempre minore della ricchezza accumulata dai popoli industriosi e col crescer di questa perde comparativamente d'importanza sociale e d'influenza politica quanto guadagnano la proprietà mobiliare e il lavoro manuale.

Digitized by Google

La tendenza nel saggio dei profitti a decrescere dovrebbe condurre a crisi sempre più frequenti, alla depressione industriale, all'impotenza produttiva: risultato finale della proprietà capitalista. Ma se la decrescenza del saggio dei profitti adduce a speculazioni sfrenate che seminano ruine, la paralisi è temporanea. Il genio inventivo, sotto lo stimolo della depressione industriale scopre ed apre nuovi campi d' impiego, e nell'alternativa ritmica, che è legge di ogni moto, tra vicende di successi e di perdite, l' industria va allargando il margine delle nostre soddisfazioni.

Il saggio dei profitti non è che un rapporto: ma di rapporti non si vive. Al minimo saggio, possono corrispondere profitti reali massimi. È la contemplazione di questo rapporto che mette in antagonismo salarii e profitti. In realtà se la produttività del lavoro cresce, salarii e profitti possono crescere e crescono di fatto insieme.

Se il profitto colla spietata politica impostagli dalle necessità della propria conservazione spoglia le masse, le abbrutisce, le precipita nel pauperismo, ne abbrevia la vita producendo la mortalità economica, cosicchè all' aumento della ricchezza ad un polo corrisponde all' altro l' aumento della miseria col suo triste corredo di vizi e di delitti, non dovrebber la mendicità e la delinquenza esser più intense e diffuse e i salari minori nei paesi dove il capitalismo è più progredito: in Inghilterra più che da noi, più a Milano che a Napoli nel Biellese che in Calabria? E com' è che nei paesi più industriosi aumentano i salari, le condizioni degli operai migliorano, la mortalità decresce e la vita media si allunga?

Che se dalla critica delle condizioni presenti, volgiamo il pensiero all'avvenire che ci si dipinge come la loro successione necessaria, non possiamo a meno di chiederci che cosa sarebbe e che varrebbe una proprietà non

Digitized by Google

esclusiva a cui il primo capitato avrebbe diritto d'accesso? E come nell'associazione mista che dividerebbe il prodotto in parti uguali tra il capitalista lavoratore e il lavoratore semplice potrebbe assicurarsi quell'afflusso largo e continuo di capitale alla terra che la coltura intensiva esige per rispondere ai crescenti bisogni della addensantesi popolazione; come si potrà ottenere la partecipazione di tutti alla terra, senza coercizione; come insieme abbia da scomparire il delitto anche d' impeto, ogni vizio, ogni mala passione; come, semplicemente subissando la proprietà quiritaria, l' umanità che si dipinge come animata per migliaia di generazioni dal più efferato egoismo, si converta d' improvviso in un coro d' angeli e di santi? È davvero un mistero.

Quale sarebbe il nuovo ordine sociale non è ben chiaro, ma è detto trattarsi di una forma adequatrice. E par che basti per giudicarlo.

In ogni sua fase e aspetto l' evoluzione è un uscire dall' uniformità: un passaggio dall' omogeneità originaria a un' eterogeneità crescente. Adeguare è andar contro alla natura che è aristocratica: contro all' evoluzione che è un processo differenziante. Ogni sistema livellatore avvelena le sorgenti stesso del progresso.

Infine ripugna considerar la storia come un circolo chiuso: una curva rientrante in sè stessa. Nulla induce a credere e ripugna ammettere che il destino sospinga l' umanità in un corso cento volte millenario per ricondurla semplicemente là ond' era partita.

*
* *

Ma è tempo di raccoglier le vele.

Alle menti più poderose armate di tutta la scienza del loro tempo è fallito il tentativo di svelare il segreto del divenire umano. Nella fase attuale del sapere non è dato cingere le profetiche bende e vaticinar l' avvenire della società.

All' alta impresa non può assorgere veruna delle discipline che studiano un ordine solo di fenomeni so-

Digitized by Google

ciali; perchè nessuno di questi ha virtù di generare e improntar di sè tutti gli altri. Non lo consente la legge della *causalità fruttificante*, come dice Spencer; nè quel *consensus* che esprime e rivela nella composizione sociale un intreccio di azioni e reazioni tra il tutto e le parti, un ricambio d' influenze, un' azione reciproca di fattori cooperanti.

D' altra parte quella scienza coordinatrice e sintetica di tutti gli aspetti come di tutti gli studi della vita sociale che sarebbe chiamata a spiegarla nella sua sistematica unità: la sociologia, incerta de' suoi principi fondamentali, dei criteri direttivi, dei metodi e persino dell' oggetto e del compito suo, è tuttavia *in fieri* nè si può chiederle nella infanzia quel che solo adulta potrà dare.

Non già, come vuol il Roscher, che la legge dello svolgimento sociale sia imperscrutabile. Gli è che come scrive Engels « un sistema di cognizioni della natura e della storia abbracciante tutto e stabilito una volta per sempre è in contraddizione colle leggi fondamentali del pensiero dialettico. » « La conoscenza parzialmente unificata che chiamiamo Scienza, ha detto Spencer, non racchiude ancora una formola capace di dare una interpretazione totale dei fenomeni. » E il progresso scientifico è un progresso dell' equilibrio del pensiero che è in via di stabilirsi; ma che non può giungere alla perfezione in un' epoca determinata qualunque. Mano mano che l'umanità s' innalza, nuovi orizzonti si aprono alla speculazione scientifica; altre cime intravvede il pensiero; senza che sappia mai qual' è l' ultima che non si può trascendere. È per questo che le profezie a lontana scadenza o i vaticini d' un assetto ultimo e definitivo della società appaion fantastici come romanzi e vani come sogni.

***

Una conclusione adunque negativa: mortificante

Digitized by Google

per le superbie del pensiero; ma non senza un insegnamento positivo della più alta importanza.

In cospetto ai dolori, alle miserie, alle vergogne che da ogni parte ci si offrono in ciascuno stato d' imperfetto adattamento a'le condizioni della vita, ogni animo pietoso sente imperioso il desiderio di correre al rimedio; e domanda ansioso dov' è possibile trovarlo.

Ebbene! quando una scienza troppo sicura di sè ci offre una formola semplice, la ricetta unica per guarir tutti i mali, siamo autorizzati a respingerla come una illusione. Nessuno possiede il segreto della palingenesi sociale: perchè non esiste. — Le elucubrazioni d'un pensiero solitario, per quanto possente, non valgono l'esperienza dei secoli, la sapienza tradizionale del genere umano.

In nome d' una scienza più fiduciosa di sè che solidamente assisa, non ci lasceremo strappare le più preziose conquiste d' una evoluzione secolare: non lasceremo il sostanzioso alimento che ci ha nutrito e fortificato sin qui per correr dietro ad ombre ingannevoli.

Inchiniamoci pure reverenti al genio; ma teniam fermi i diritti dell' autorità, elemento essenziale di ogni consorzio civile: che vuol dire respingere, come incompleta, la formola che assegna al diritto una mera funzione negativa e allo Stato soltanto un ufficio di difesa e di tutela: mentre è un organo di coordinamento, e di integrazione progressiva; non semplice spettatore delle lotte umane, ma partecipe ad esse per avviarle a sentieri più floridi, sorreggendo i deboli, rialzando i caduti, — non mero cane di guardia o arma di difesa, ma strumento di progresso, con un contenuto etico sempre più ricco, con una potenza che stringendo in fascio le forze ne centuplica gli effetti e diventa coefficiente poderoso di benessere e di civiltà.

Inchiniamoci reverenti al genio. Ma affermiamo contro Marx i diritti della persona umana e l' umana libertà: necessaria all' uomo, come l' aria respirabile;

Digitized by Google

senza cui la vita non val la pena d' esser vissuta; che è condizione così all' espandersi delle forze dei singoli come alla plasticità dell' aggregato; epperò esigenza imprescindibile di quella graduale elevazione del tipo umano che è l'essenza stessa del progresso civile.

Nè ci lascieremo impressionare contro la proprietà quiritaria se anche professori illustri l'han definita « la violazione delle leggi divine ed umane » — « l' impossibile eretto a sistema » e ce la dipingono come la grande colpevole macchiata persino di antropofagia.

Non abbandoneremo per questo il grande edifizio tutelare alla cui ombra la famiglia umana si è ricoverata per secoli d' incessante miglioramento; nel corso dei quali ha potuto espandersi e moltiplicarsi pur crescendo in agiatezza e in coltura; ha popolato i deserti, ha fondato grandi centri, focolari di civiltà, e ha potuto metter insieme un patrimonio dei poveri così colossale che non ha pari e accumulare quella ricchezza d' uso comune — vie, strade, porti, chiese, biblioteche, musei, scuole — che, già grandiosa ora, cresce continuamente in dimensioni e in valore.

***

L'incivilimento è una successiva educazione ed emancipazione dell' uomo. Emancipazione dalla natura, dal pregiudizio, dall'ignoranza primitiva. È la costituzione del regno umano sulla materia bruta. Certo il fine non è mai raggiunto: perchè il processo è in corso: ma il suo carattere, la sua tendenza son questi. Più si avanza e più i fattori sociali prevalgono sui naturali: la libertà umana spezza le catene della natura e ne fa la sua schiava.

Ma questo non già in virtù di un processo spontaneo, inevitabile; di un meccanismo automatico che agisce fuori di noi e contro di noi: ma per opera nostra: in virtù dei nostri propri sforzi volontari e coscienti.

Digitized by Google

La visione giusta della realtà non è quella che ci mostra l'umanità prona sotto i colpi del fato: spettatrice passiva del suo divenire: sospinta volente o nolente da una forza irresistibile verso una meta prestabilita; ma quella che la raffigura artefice a sè de' suoi destini, lottante nei secoli faticosamente e dolorosamente tra peripezie di vittorie e di sconfitte, di cadute e di trionfi, per salire sempre più su verso una meta che si allontana e si innalza quanto più s' innalza col miglioramento nostro anche il nostro ideale.

La natura non è certo essenza quiescente, come supponeva la vecchia metafisica; e tutte le cose anima un moto incessante. Ma ogni ente, ogni specie ha pure i suoi caratteri tipici e differenziali, che non può perdere senza cessare di essere quel che è.

A un certo grado di sviluppo l' evoluzione si arresta. La specie umana e gli aggregati che essa forma hanno proprietà distintive che permangono pur attraverso le vicende dei successivi svolgimenti. E anche le condizioni di esistenza se mutano nel corso della storia non presentano tutte lo stesso grado di variabilità: le fondamentali dimostrano anzi una certa uniformità e costanza. Il che non esclude lo sviluppo, ma gli assegna condizioni e limiti. Se nel regno vegetale processi vitali si sviluppano dalla putrefazione, nel regno umano la vita non erompe dalla morte; il progresso non elimina le successive conquiste, ma se ne fa scala a salire a condizioni più alte di vita.

Nè poi ogni mutamento è necessariamente progressivo: non ogni novità è per sè un meglio. « È un concetto erroneo dell' evoluzione che debba importare in ogni cosa una tendenza intrinseca a divenir qualcosa di più elevato. Il regresso è così frequente come il progresso. » (Spencer).

***

Si è detto: Guai ai popoli che non hanno ideali. — Ma l'ideale suppone un fine che si possa, volendo conse-

Digitized by Google

guire. Nessun errore più pernicioso che considerare la storia come un fatale andare: perchè ci addormenta in uno sterile quietismo. Ed è strano che il pessimismo economico-sociale adduca logicamente a quello stesso « *lasciar fare* » che rimprovera così aspramente all' ottimismo.

L'ordine che impera nell'universo non esclude l'efficacia delle energie intellettive e morali che porta in seno, nè la responsabilità umana. Le leggi fisiche, rigide e inesorabili, non sono le stesse pel Fuegiano e per l'Europeo? — Riconoscere che le società sono anch'esse rette da leggi naturali non implica che si abbiano a relegar tra le illusioni le idealità sociali. Quelle leggi condannano bensì gli ideali fantasticati nel pensiero oblioso della realtà; ma ci additano invece quelli che scaturiscono dalle condizioni storiche e si elevano con esse. Ideali non semplici, nè tutti d' un pezzo, ma che bisogna rintracciare con difficile studio nelle condizioni stesse della vita che si evolve, nelle esigenze della conservazione e del perfezionamento della persona singola e in quelle del mantenimento e della prosperità dell' aggregato: esigenze che s' intrecciano e si compenetrano inscindibilmente, come sono inscindibili l'individuo e la società; e che devono non già sopraffarsi ed elidersi, ma agevolarsi e contemperarsi in un' armonia sempre più intima e stretta: nell' accordo tra la libertà individuale e la solidarietà sociale.

Quest' armonia non vedremo noi: che la meta è alta e lontana e lento il cammino. Ma noi vecchi già volti al tramonto, nel trasmettervi, o Giovani, le lampade della vita vorremmo infondervi la speranza nostra e la fede: la fede in un ideale a cui è dato di accostarsi chi lo persegua con intelletto d' amore.

Digitized by Google

Digitized by Google